



**Mario Enrietti**  
**Noterella eretica sul glagolitico**

**Parole chiave:** Linguistica, Slavistica

**Keywords:** Linguistics, Slavistics

**Contenuto in:** Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

**Curatori:** Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-727-2

**ISBN:** 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

**Pagine:** 123-125

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-727-2-44

**Per citare:** Mario Enrietti, «Noterella eretica sul glagolitico», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 123-125

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/noterella-eretica-sul-glagolitico>

# NOTERELLA ERETICA SUL GLAGOLITICO

Mario Enrietti

È sorprendente la sovrapposizione che molti linguisti di oggi fanno delle loro concezioni moderne su quelle di Costantino-Cirillo. A leggere certi lavori dedicati al sistema fonologico espresso dall'alfabeto inventato da Costantino, il glagolitico, si ricava l'impressione che egli si proponesse di descrivere il dialetto slavo di Salonico con la precisione del raccoglitore di un atlante linguistico dei nostri tempi. Ci si muove in un circolo vizioso: si suppone che l'alfabeto glagolitico riproduca fedelmente la fonetica<sup>1</sup> dello slavo e poi si parte dall'alfabeto per stabilire la fonetica<sup>2</sup>. Eppure Costantino, pur linguisticamente dotato, era un uomo del IX secolo e possiamo ragionevolmente affermare che egli riproducesse in modo soddisfacente, ma non necessariamente in ogni loro sfumatura, i suoni che sentiva.

Voglio esemplificare la cosa trattando delle grafie glagolitiche *l̑, lb, ȓ, rv*. Esse da un lato continuano i protoslavi *l, bl, r, br* corrispondenti ai baltici *ul, il, ur, ir* a loro volta derivati dalle sonanti ie. \**l̥, \*r̥*. Dall'altro queste stesse grafie servono anche a scrivere i gruppi etimologici *l + ȓ, l + b, r + ȓ, r + b*. Che si trattasse di due realtà fonetiche diverse, lo mostrano gli sviluppi ulteriori. Gli *jer* del primo gruppo, per es. in *pl̑k̑, pl̑n̑* (lit. *pilnas*, sanscr. *pūrñás*), *gȓd̑, sȓdb̑ce* (lit. *širdis*) non si vocalizzano mai in *o, e*, mentre quelli del secondo

<sup>1</sup> Parlo appositamente di fonetica e non di fonologia, perché quest'ultimo concetto era certo estraneo a Costantino. Neppure nella forma che sta alla base delle speculazioni del Trubetzkoy 1954, 8: «Es darf ja als ein Axiom betrachtet werden, daß ein unvoreingenommener (d. i. phonetisch nicht geschulter) Sprecher in seiner Muttersprache nur solche lautliche Unterschiede hört, die einen phonologischen Wert haben [...] Somit konnten solche Lautnuancen, die nur einen phonetischen Wert hatten [...] von den Schreibern der aksl. Denkmäler gar nicht gehört werden». Nella pratica non è agevole distinguere i fonemi dai suoni.

<sup>2</sup> Si veda quel che scrive l'Aitzetmüller (1954, p. 315) nella recensione a Trubetzkoy 1954: «Für diesen Dialekt [das Urkirchenslavische] gibt es nur ein einziges Zeugnis, nämlich das allgemein Konstantin zugeschriebene glagolitische Alphabet. Auf dieser Tatsache nun beruht ein grundlegender Fehler T[rubetzkoy]s, nämlich die gewaltige Überschätzung der Zeugniskraft dieses Alphabets. Diese Überschätzung führt letztenendes zu einer völligen Identifizierung von Schriftzeichen und Phonem».

gruppo lo fanno, per es. *plъtb* (lit. *plutà*), *slъza* (ted. *schlickern*), *krъvbъ*, *krъstъ* (a. ted. a. *krist*) possono diventare *plotъ*, *sleza*, *krovъ*, *krestъ*. La qual cosa suggerisce che sotto le grafie *plъkъ*, *plъnъ*, *grъdъ*, *srъdbъce* si celino liquide sonanti attestate in altre lingue slave centro-meridionali (serbo-croato e parzialmente<sup>3</sup> sloveno, ceco e slovacco). In serbo-croato, nel quale è sparita la differenza tra il carattere ‘duro’ e ‘molle’ delle sonanti e *l* si è trasformato in *u*, corrispondono: *puk*, *pun*, *grd*, *srce*, in ceco e slovacco *plný*, *hrdý*, *srdce*, per cui gli esempi paleoslavi or ora citati vanno intesi come *plъkъ*, *plъnъ*, *grdъ*, *srъdbъce*.

Coloro che non vogliono ammettere, su questo punto, l’imprecisione del glagolitico, cercano di risolvere la mancata distinzione grafica di realtà fonetiche diverse o cercando altrove la soluzione o affermando la confluenza nel dialetto slavo di Salonicco dei due gruppi sopra citati. Fautore della prima soluzione è lo Shevelov (1956-57, p. 379 ss.), che sposta alla Moravia e precisamente su un sostrato slovacco, la confusione fonetica dei due tipi e di conseguenza anche la stessa resa grafica. In slovacco, oltre naturalmente le liquide sonanti, anche i gruppi di liquida + *jer* hanno come esito *l*, *r*: *slza*, *plt’*, *krv*, ecc. Questo modo di scrivere sarebbe poi stato portato dagli allievi di Costantino e Metodio in Bulgaria-Macedonia e generalizzato. Holzer (2006, p. 53 ss.), dal canto suo, suppone, senza convincenti motivi a mio parere, che all’interno delle mura di Salonicco si parlasse un dialetto slavo che egli chiama *Salonikislavisch*, diverso da quello del contado, sul quale ultimo si fonda, a suo dire, il paleoslavo (*Altbulgarisch*) e che la lingua per la quale Costantino ha creato il glagolitico, fosse proprio la parlata cittadina di Salonicco e che egli l’abbia riprodotta con precisione. Per lo studioso austriaco ci sarebbe stata una metatesi di *bl*, *ъl*, *br*, *ъr* in *lb*, *lъ*, *rb*, *rъ*, donde la confusione, non solo grafica, ma anche fonetica, dei due tipi. Ma ci muoviamo di nuovo nel circolo vizioso menzionato sopra<sup>4</sup>.

Se ci liberiamo dal preconcetto che cura di Costantino sia stata l’esatta riproduzione delle sfumature del dialetto slavo che egli conosceva, le cose diventano chiare e semplici<sup>5</sup>. O egli non ha colto la differenza tra, diciamo, *r* e *rъ*, con buona pace, per esempio, della Eckhardt (1989, p. 36) che afferma che Costantino «mit seinem philologisch geschulten Ohr auch feine phonetische Nuancen unterschied», o se l’ha colta, non ha ritenuto necessaria riprodurla nella scrittura, pos-

<sup>3</sup> Le liquide sonanti si sono conservate in alcune lingue slave e in alcuni contesti fonetici; altrove si sono mutate in liquide precedute o seguite da altre vocali.

<sup>4</sup> Ci si può chiedere, se lo Shevelov e il Holzer ammettessero che Costantino avesse riprodotto un dialetto in cui i due tipi erano distinti, come concepirebbero una grafia che li distinguesse.

<sup>5</sup> Non sono d’accordo con la Nedeljković 1971, pp. 81, 84: «Pitanje fonološke dvojnosti digrama *r*; *l* + *ъ*, *ъ* posebno je zanimljivo u vezi s činjenicom Konstantinova preciznog analitičnog shvaćanja fonoloških distinkcija [...] Ovaj grafijski nedostatak – prikazivanje istim digramom slogovnih i neslogovnih likvida – teško je pripisati Konstantinu».

siamo supporre per non complicare troppo quest'ultima<sup>6</sup>. Una sonante in funzione vocalica è necessariamente accompagnata da un suono parassitario (Trubetzkoy 1954, p. 77), i grammatici indiani descrivevano il sanscr. *ṛ* come un *r* preceduto da un quarto di vocale prima e seguito da un quarto di vocale dopo (Meillet 1922, p. 42). Questo suono parassitario doveva essere piú breve di un vero e proprio *jer*, come mostra il fatto che non si sia vocalizzato nelle fasi ulteriori della lingua, ma scriverlo come *jer* può essere considerato un compromesso accettabile, considerato che gli *jer* riproducono vocali rilassate non troppo lontane, per loro natura, da un suono indistinto. Costantino, per quel che possiamo supporre, era piuttosto interessato a creare una lingua dotta mediante uso sapiente dei morfemi slavi, calchi, estensione semantica delle parole, prestiti, per tradurre le sottigliezze del greco e tanto precisa da non incorrere nell'accusa di eresia, come viene espressamente notato nella sua *Vita*, cap. XIV. La fonetica non doveva essere la sua preoccupazione principale.

Va quindi ammesso che l'alfabeto glagolitico non sia scevro da qualche pecca.

### Riferimenti bibliografici

- Aitzetmüller 1954 = R. AITZETMÜLLER, Recensione a Trubetzkoy 1954, «Südostforschungen», 13 (1954), pp. 314-315.
- Eckhardt 1989 = T. ECKHARDT, *Azbuka. Versuch einer Einführung in das Studium der slavischen Paläographie*, Vienna, Böhlau, 1989.
- Holzer 2006 = G. HOLZER, *Die Geschichte des Slavischen der Stadt Saloniki bis zum Jahr 863, in Slavica mediaevalia in memoriam Francisci Venceslai Mareš*, hrsg. von J. REINHART, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2006 (Schriften über Sprachen und Texte, 8), pp. 29-67.
- Meillet 1922 = A. MEILLET, *Les dialectes indo-européens*, Champion, Parigi 1922.
- Nedeljković 1971 = O. NEDELJKOVIĆ, *Neke inovacije u fonološkom sistemu prvobitne glagoljice*, «Glagoljica. Jedanaest stoljeća jedne velike tradicije. Zbornik radova (= Slovo, 21)», Zagabria 1971, pp. 79-93.
- Shevelov 1956-57 = G.Y. SHEVELOV, *Cr̃C-type Groups and the Problem of Moravian Components in Old Church Slavonic*, «The Slavonic and East European Review», 35 (1956-57), pp. 379-398.
- Trubetzkoy 1954 = N.S. TRUBETZKOY, *Altkirchenslavische Grammatik*, Vienna, Rudolf M. Rohrer, 1954.

<sup>6</sup> Presumo che poche grafie al mondo siano una perfetta riproduzione della fonologia della loro lingua e mi pare eccessivo e aprioristico pretendere che quella glagolitica lo sia, pur ammirando le capacità linguistiche di Costantino. La grafia italiana sopporta benissimo, per esempio, la mancata distinzione tra *s* sorda e sonora, tra *e*, *o* aperti o chiusi, ecc., anche se qui la situazione è diversa: si tratta di una grafia storica che non ha seguito completamente l'evoluzione linguistica. È comunque considerata una buona grafia, se la si confronta per es. con quella francese o inglese.